N° 45 - marzo - giugno 2020 - 8,50 €

eidos

cinema psyche e arti visive

cinema e coraggio



filmografie
Ken Loach

il personaggio
Alberto Sordi

approfondimento
Xavier Dolan

l'altro film
Cristina Comencini

arti visive
Corrado Bonicatti
Alberto Di Fabio

RIVISTA QUADRIMESTRALE

eidos
cinema psyche e arti visive

cinema e coraggio
a cura di **Barbara Massimilla e Adelia Lucattini**

Creata e scritta da psichiatri, psicoanalisti junghiani e freudiani ed esperti di cinema

RIVISTA QUADRIMESTRALE

Registrazione presso il Tribunale di Roma: n° 174/2004 del 23.04.04
n° di iscrizione ROC: 17439

Come ricevere Eidos
eidos si riceve con pagamento anticipato tramite versamento su c/c postale n° 51697142 intestato alla Associazione Culturale Eidos di 20€

Copyright
eidos Associazione Culturale
www.eidoscinema.it

Direttore responsabile
Alberto Angelini

Redazione
Antonella Antonetti, Luisa Cerqua, Cecilia Chianese, Antonella Dugo, Pia De Silvestris, Lori Falcolini, Adelia Lucattini, Barbara Massimilla, Anna Piccioli Weatherhogg

Hanno collaborato in questo numero: Andrea Arrighi, Denis Brotto, Vittoria Caterina Caratozzolo, Jones De Luca, Lorenzo Donghi, Sandra Fressurella, Lorenzo Iannotta, Angela Rosa Lioi, Simona Massa Ope, Maria Vittoria Pellecchia, Sabina Traversa

Ufficio stampa
info@eidoscinema.it

Impaginazione
margodesign

Stampa
Pressup
Via Cassia 36/300 - 01036 Nepi (VT)

Condividono il progetto **eidos**:
Paolo Aite, Dario Argento, Goffredo Bettini, Vincenzo Bonaminio, Mimmo Calopresti, Stefano Carta, Sergio Castellitto, Domenico Chianese, Luis Chiozza, Giorgio Corrente, Cristina, Francesca e Paola Comencini, Roberto Faenza, Elda Ferri, Matteo Garrone, Andreas Giannakoulas, Lorenzo Hendel, Antonino Lo Cascio, Giuseppe Maffei, Mario Martone, Silvio Orlando, Sergio Rubini, Stefano Rulli, Lucio Russo, Gabriele Salvatores, Studio Azzurro, Adamo Vergine, Paolo Virzì.

Copertina
Dal film *Woman* (2019) di Yann Arthus-Bertrand e Anastasia Mikova

sommario marzo / giugno 2020

2 **editoriale**
Cinema e coraggio
di B. Massimilla e A. Lucattini

6 **cinema e psyche**
Visages, villages
di D. Brotto
La meglio gioventù
di P. De Silvestris

12 **filmografie**
Ken Loach
di A. Arrighi



18 **il personaggio**
Alberto Sordi
di A. Dugo

22 **l'intervista**
Mariolina Venezia
di L. Falcolini

26 **approfondimento**
Xavier Dolan
di S. Massa Ope

30 **nel film**
Braveheart
di A. Angelini
La guerra di Mario
di L. Iannotta
Once
di A. Piccioli Weatherhogg
Il coraggio della verità
di J. De Luca

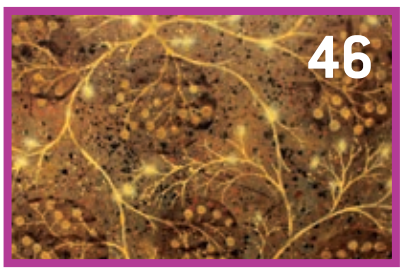
38 **cult**
L'età dell'innocenza
di A. R. Lioi

40 **l'altro film**
Cristina Comencini
di B. Massimilla

44 **serie tv**
Peaky Blinders
di A. Lucattini



46 **arti visive**
Corrado Bonicatti
di S. Traversa
Alberto Di Fabio
di A. Lucattini



56 **rassegne**
S-Cambiamo il Mondo "Gift"
di V. C. Caratozzolo

60 **festival**
Festival di Berlino
di M. V. Pellecchia

62 **eidos-news**
Esedra. 10 storie dalla Padova ebraica
di L. Donghi
Temporalità, vergogna e il problema del male
di S. Fressurella

Nel prossimo numero cinema e solitudine



Gemini man di Ang Lee (2019)

Adelia Lucattini

Quando a gennaio hanno cominciato ad arrivare dalla Cina le prime notizie sull'epidemia di coronavirus, i primi a parlarne sono stati proprio gli adolescenti, i figli degli amici, gli amici dei figli facendo subito collegamenti con la peste dei "Promessi Sposi" e quella di Camus, studiate in classe. Grazie alla loro naturale attrazione per il nuovo, lo sconosciuto, hanno intercettato la notizia eccezionale, proprio come nuova ed eccezionale e in parte sconosciuta è la loro dimensione psichica in continua trasformazione, crescita e cambiamento. Molti di loro erano rimasti colpiti e incuriositi dal mercato degli animali esotici di Wuhan che offriva la possibilità di proiettare in un luogo reale e lontano, fantasie e paure sia arcaiche che recenti.
Nell'adolescenza il lutto dell'infanzia è ancora in pieno svolgimento e il mondo interno non è più popolato da Gormiti, principesse e cavalieri ma è affollando da personaggi dai contorni mitologici che si snodano in lunghe saghe dal tempo dilatato: *Harry Potter*, *Le Cronache di Narnia*, *Il signore degli anelli*, *Star Wars*, *Jurassic Park*.
La trasgressione, giustificata dalla necessità, sostiene il *binge watching* di *Breaking Bad* dove il geniale Walter White, non essendosi adattato alle regole accademiche ne era stato emarginato. Spinto dalla necessità, diviene ricco producendo metanfetamine e facendo del suo peggior studente, il suo miglior discepolo, attraverso una guida inflessibile e non più formale. Il mito del *Far West* è sostituito dal mito del professor White che da professore depresso e malato si riscatta coraggiosamente combattendo contro il cancro e le istituzioni che non lo avevano protetto nei momenti di estremo bisogno.
Gli adolescenti hanno colto l'antieroe e hanno colto il nuovo, la potenzialità nel "non conosciuto" senza confonderlo con "l'incerto".
I sogni degli adolescenti in questi mesi di confinamento, si sono improvvisamente popolati degli oggetti delle loro fantasticherie positive come i pipistrelli di Batman, i vampiri di Twilight, i ragni di Spider-Man o i raggi gamma dei Fantastici 4 che si sono incattiviti col passare delle settimane.

Il virus presente in tanti blockbusters: *Contagion*, *Io sono leggenda*, *Resident Evil*, *The Kingdom*, *War World Z*, si è come materializzato nel mondo reale facendo la sua comparsa in Europa e imponendo all'improvviso la chiusura delle scuole e, subito dopo, due mesi di *lockdown*.
Da qui le reazioni più differenti, chi ha vissuto con maggior sofferenza la clausura e il confinamento domiciliare, proiettando le proprie angosce interne in film di sequestri e persecuzioni, si è cimentato in grandi *revival* di *Attacco al potere*, *Gemini Man*, *Crawl*, *Il diritto di contare*, *Invictus* e di serie TV come *Vis à vis*, *La casa di carta*, *Crisis*.
Chi invece ha sofferto di più il senso di persecuzione sia per il lockdown associato alla presenza del virus, si è orientato verso serie TV con zombie e vampiri, contagi, guerre



Il diritto di contare di Theodore Melfi (2016)

nucleari e invasioni aliene. Infine, il bisogno di pensare ad un mondo migliore e con la speranza di riuscire a farcela nonostante le difficoltà ha invece portato alla riscoperta di campioni ed eroi reali, di ragazzi che ce l'hanno fatta, come in *The last dance*, *Coach Carter*, *Pelé*, *Sognando Beckham*, *Race*, *Il saluto*, *Il sogno di Calvin*.

Ogni adolescente ha vissuto a modo proprio questa situazione più o meno connessi attraverso *chat* sempre pronte a ricevere messaggi dagli amici "confinati" o in attesa di videochiamate.

Un aspetto intimo è apparso più evidente a quegli adolescenti che già si trovavano in situazioni di sofferenza o che vivevano in un mondo "tutto loro". Con il *lockdown* è arrivata anche la speranza che gli altri, costretti nella loro stessa condizione di "clausura" potessero capirli, si è aperta la speranza di una maggiore vicinanza e di una migliore comprensione. La possibilità di ammalarsi può far sentire fragili e impacciati ma anche far intuire si tratti di una "percezione", una sensazione, una fantasia negativa. Sicuramente è stato molto faticoso per tutti trascorrere intere giornate davanti al computer per corsi, test, lezioni, interrogazioni ed esami, trasformandosi quasi in una persecuzione. Accade infatti che prestazioni che avrebbero destato tensione anche prima, a scuola o all'università, in questo periodo abbiano provocato un'agitazione insolita, dalla sfumatura emotiva particolare, suscitata da una situazione nuova e che non permette di sentirsi i se stessi "di prima" nella realtà "di adesso", mentre si sta avvicinando la Fase 2.

La stessa riapertura si prospetta complessa e complicata, attesa e temuta poiché non immaginabile. La novità assoluta della pandemia ha impresso una forte impronta a vivere nel presente, accompagnata da una difficoltà ad immaginare il futuro troppo diverso dall'*hic et nunc*.

A partire da questo processo intuitivo individuale, gruppale e collettivo, tutti, anche gli adulti, possono trarre un insegnamento, qualcosa che nasce dai Millenials, nativi-digitali, che da tempo sanno che si può vivere diversamente, chiamando in soccorso la tecnologia se necessario, sapendo colmare vuoti e assenze attraverso un virtuale ricco di affetti, emozioni, sentimenti, paura, gioia e ironia, senza però rinunciare ai rapporti *in persona* ma ricercando proprio lì, nel contatto fisico amicale e amoroso, con maggior passione il senso della propria vita e il coraggio per affrontare le sfide che li aspettano.

Gli adolescenti per la loro struttura mentale e per il loro modo di vivere sempre e comunque in *community*, condividendo tutto, hanno una percezione chiara che nulla potrà essere come prima nel quotidiano, mentre legami affetti non saranno intaccati da un cambiamento dello stile di vita. I giovani hanno il desiderio e il coraggio di restare vivi, per questo possono credere nel tempo che verrà creando nuovi equilibri ed assetti diversi nelle loro vite, in assoluta continuità tra la vita di sempre e quella di domani. •



Peaky Blinders

l'amore guerrigliero di "Pòl"

Adelia Lucattini

Serie Tv della BBC2 iniziata nel 2003 e ancora in corso, ambientata a Birmingham negli anni Venti, narra dell'epopea dei *gangster* irlandesi *Peacky Blinders*. Si è molto discusso sul significato del nome della *gang*, due sono le ipotesi più accreditate: dalla pratica di cucire delle lamette da barba nella visiera (*peak* in inglese) dei cappelli che all'occorrenza potevano essere utilizzati come armi. Tuttavia, sebbene la Gillette avesse introdotto i rasoi di sicurezza intercambiabili nel 1903, erano oggetti di lusso all'epoca che difficilmente sarebbero stati usati come armi. L'altra ipotesi, sostenuta dallo storico Carl Chinn, è che *peaky* fosse il soprannome del modello di cappello che indossavano. Secondo una traduzione più letterale, invece, *peaky* significa "appuntito", *blinder* "paraocchi, visiera", quindi "la banda con i cappelli dalle visiere appuntite". Inoltre, *blinder* è un termine del dialetto di Birmingham che indica un aspetto *tanto elegante da accecare* (*blind* in inglese): la *gang* aveva infatti un abbigliamento elegante caratterizzato da dei cappelli con visiera, fazzoletto al collo e pantaloni a zampa di elefante.

La serie emoziona con l'azione ma ci fornisce anche personaggi complessi, tormentati, audaci, appassionati, intelligenti, alla ricerca di un nuovo senso per le loro vite segnate dalla Prima Guerra Mondiale, combattuta in trincea dagli uomini e sofferta a casa, tra fame e paura, dalle donne. Sono personaggi i cui lati oscuri, celati, traumatici sono parte del loro fascino poiché complessi, multidimensionali ma coerenti. Le donne sono intelligenti, esuberanti, anticonformiste, coraggiose ed equilibrano emotivamente gli uomini della banda tormentati, depressi, disperati.

I personaggi sono tutti alla ricerca di un loro posto nel mondo, di un'identità ferma, un centro di gravità interno che permetta loro di migliorare se stessi e acquisire un posto nella società "che conta" senza mai dimenticare le proprie umili origini di minoranza perseguitata. Appartengono infatti, ai *Pavee* o *Lucht siúil* (gente che cammina), in inglese anche denominati *Irish Travellers* (viaggiatori irlandesi), *tinkers* (stagnai), *walking people* (gente che cammina). I *Pavee* si differenziano dai *Romanichal* di origine Rom (*Gipsy*) comunità nomadi della Gran Bretagna, poiché irlandesi (*Irish Traveller)* divenuti nomadi a seguito delle guerre di religione, perseguitati in quanto cattolici ed emarginati anche legalmente come *People of Color* pur non essendo persone di colore.

I *Peacky Blinders* parlano lo *Shelta* (sottotitolato in inglese) lingua creola derivata dall' unione dall'inglese e dal gaelico irlandese (*Gammen* o *Cant)*. Nella serie utilizzato come *cryptolect* per escludere gli estranei (Inglesi) dal comprendere le conversazioni. Per *cryptolect*, termine derivato da *crypto-* (dal greco "nascosto", "segreto") + *-lect* (variante di *language* – "lingua"), s'intende una forma linguistica segreta utilizzata da una sottocultura; originariamente sviluppatosi come gergo in rime in *Cockney* parlata dialettale dei quartieri popolari londinesi, successivamente è stato esteso a tutte le lingue di gruppi etnici minoritari o emarginati, come accadu-

to per il francese *verlan* (la parola stessa è in codice, *verlan* = *à l'envers* ossia "al contrario").
Ambientato nel mondo della classe operaia del dopoguerra, l'autore Steven Knight ha inteso rendere giustizia a quelle donne che avevano un ruolo vitale e di potere in quelle comunità quando gli uomini erano in trincea. Le donne subentrate nel lavoro, hanno aspettato il loro ritorno guadagnandosi un posto di rilievo nell'organizzazione e il diritto a partecipare alle riunioni di famiglia, poiché ormai le attività tradizionalmente svolte dagli uomini era ormai divenute "affari delle donne".
La guerra ha cambiato per sempre le vite di tutti, gli uomini sono tornati traumatizzati, le donne hanno avuto i loro lutti, la miseria ha fatto perdere diritti, diviso famiglie, emarginato ancora di più le minoranze, impoverito economicamente ed emotivamente.
Tra i personaggi femminili spicca Zia Polly (Helen McCrory), donna intelligente che detiene una posizione di potere nell'impresa Shelby. È la tesoriera dei Peaky Blinders e quando la società Shelby diverrà legale, ne diverrà anche il contabile. A sedici anni, lasciata dal suo compagno fu costretta a procurarsi un aborto da sola, trauma mai elaborato e poi a sposarsi con uno "zingaro del fiume" alcolizzato e violento. Rimasta presto vedova i suoi due figli le furono strappati dalle autorità e dati in adozione.

Tutti i nipoti nonostante il loro sessismo, la amano e rispettano. I due fratelli maggiori di Thomas, Arthur e John, quando si rivolgono a lei, le parlano come ad un uomo, infatti la chiamano "*Pòl*", pronunciato come "*Paul*" o "*Zia Pòl*" nel cui nome è racchiuso il femminile e il maschile, rispettabili e degni di attenzione poiché uniti nella sua persona. Questa eccezione, sottolinea che gli uomini Shelby vedano il potere e la forza come qualità maschili, nonostante che Polly ricordi costantemente loro che è una donna e che tutti dovrebbero rispettare non solo lei ma anche le altre donne della famiglia. Sebbene John rispetti la "Zia Pòl" più del fratello Arthur e sia più gentile con le donne che non Thomas, comunque anche lui non considera mai le donne come sue pari. Quando Thomas incoraggia la moglie *Romanichal* di John, Esmé Lee (Aimee-Ffion Edwards) a parlare in una riunione di famiglia, John protesta affermando che come "capo-famiglia, parlerà per lei". Polly Gray sperimenta anche il sessismo di John che la incolpa dello stupro subito da parte del Maggiore Campbell, prezzo pagato dalla madre per il rilascio del figlio arrestato e torturato in carcere. John non sente il legame della madre poiché precocemente strappato da lei, questa diversità sarà l'ennesima ferita inferta dal "potere" alla famiglia Shelby-Grey, insieme alle sistematiche oppressioni su base razziale. La storia e le interazioni di Polly con altri personaggi sebbene a volte problematica, sono quelle di una donna potente e complessa che sostiene e incoraggia tutti al rispetto per tutti.
Se i personaggi maschili ironizzano sulla sua assertività e sulla sua lotta per la parità dei sessi, la narrazione invece è totalmente in suo appoggio. Benché Polly non sia il personaggio principale e spesso nella serie è apostrofata con insulti razzisti, il suo ruolo in *Peaky Blinders* è di fatto centrale, Pòl porta una ventata di speranza sulle qualità inespresse delle donne e sulla loro possibilità di riscatto. Con il susseguirsi delle stagioni, il personaggio di Polly Gray si è arricchito psicologicamente, ha mostrato il dolore per le perdite ma anche la capacità di gioire e di amare ancora. Polly ritrovata la propria identità mostra il piacere per i balli e i canti delle sue origini *Pavee*, della sua infanzia, prima che tutto accadesse, prima che la Grande Guerra spezzasse la sua vita e quella di tutti. Gli Shelby-Gray-Lee sono simbolo di un'intera generazione che uscita dalle trincee si è trovata a combattere in patria contro la fame, la povertà, la discriminazione e l'oppressione, costretta a convivere con traumi e ferite psichiche che solo col tempo si sono andate attenuando grazie alla riscoperta dell'amore, alla razionalità di Thommy e alla compassione di Polly che nel loro ruolo di "genitori" del *clan*, divengono i genitori di un'intera generazione orfana dei vecchi tradizionali valori e della generazione a cui hanno dato la vita sacrificando coraggiosamente la propria, per offrire a tutti la fondata speranza e la possibilità tangibile di un'esistenza migliore. •



Paesaggi della mente: osservare l'universo attraverso l'arte

le opere "cosmiche" di Alberto Di Fabio

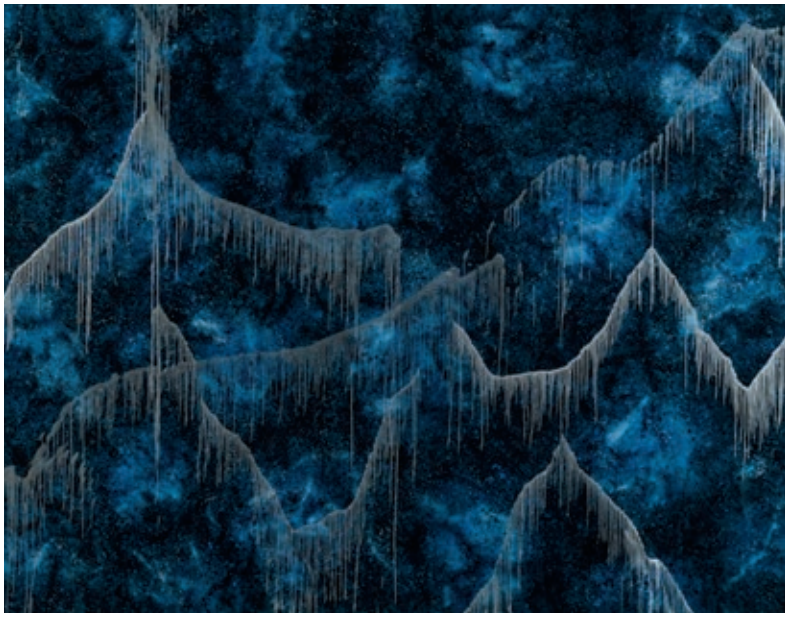


*Incontri tra montagn*e,1993, tempera su carta, 75x51 cm

Adelia Lucattini

Alberto Di Fabio, pittore geometrico e spirituale riversa nella sua pratica creativa le mille sfaccettature cromatiche del proprio mondo interno, documentandole quotidianamente nelle sue opere, tormento e delizia, a cui si è votato fin da ragazzo raccogliendo le sollecitazioni del padre, anche lui pittore, e facendole proprie nel corso degli anni attraverso un'espressione artistica che cattura i colori dello spettro luminoso all'interno di caleidoscopiche forme che irretiscono la mente, facendo sentire l'osservatore l'ospite atteso, gradito, cercato nel mondo attraverso gli universi della mente e come per incanto giunto proprio lì, davanti ad un suo quadro o affresco, trasportato direttamente dal raggio di luce di un altro sistema

solare. Il desiderio espresso nelle sue opere sembra essere quello di catturare l'energia degli elementi che si rivelano attraverso nuovi "portali di percezione". I suoi dipinti rappresentano un vasto universo indisturbato in cui galassie, fotoni e neutroni si muovono attraverso una dimensione infinita, senza tempo, che fornisce agli spettatori visioni cinetiche extrasensoriali, come ha ben descritto Skino Ricci[1]. Il confine segnato dalla tela tiene lo spettatore ben radicato a terra, permettendogli un puro viaggio nella mente, negli spazi infiniti dell'immaginazione, trasportato dal fluttuare dei sensi attivati dalla percezione intuitiva d'infiniti mondi che si susseguono ritmici, ordinati, in un moto perenne e lineare, che elevano e cullano, come nel dondolare calmo di una nave ben ormeggiata. La descrizione poetica degli elementi naturali e le loro intricate simmetrie sospingono lo spettatore a prendere contatto con il proprio inconscio e attraverso la dimensione onirica, di raggiungere un'elevazione interiore e una permutazione dello spirito.



Paesaggi della Mente, 2010, acrilico su tela 300x400 cm

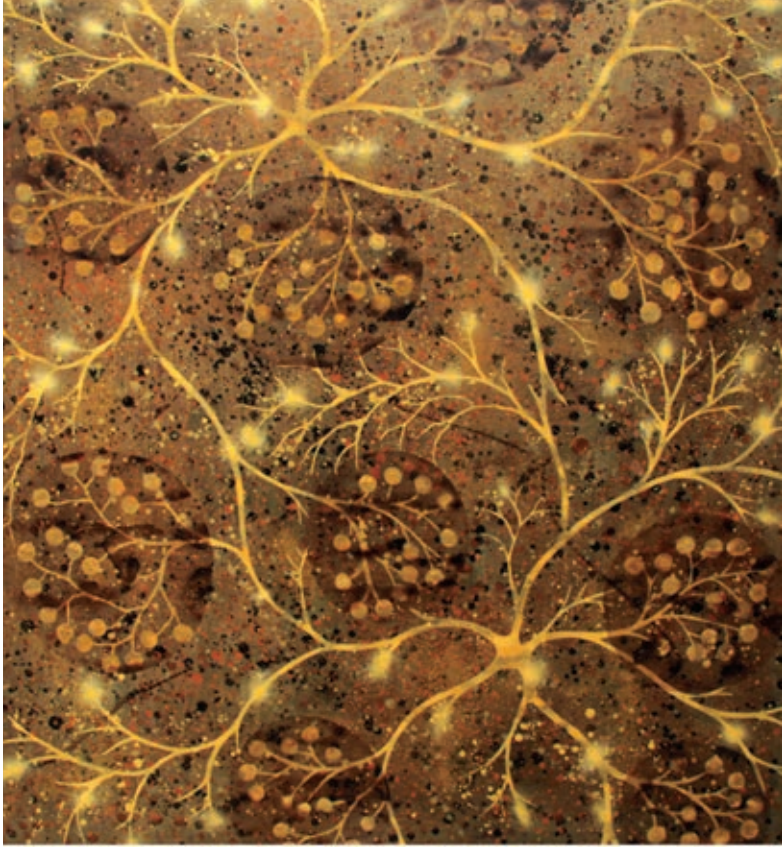
Le rappresentazioni cosmiche riflettono nell'universo infinito composto da stelle, pianeti e corpi celesti, l'universo interiore, rappresentato dai neuroni che si trasformano visivamente e metaforicamente in una miriade di piccoli punti colorati, luminosi che ricordano le fantasie dei caleidoscopi amati dai bambini. Questa scelta pittorica rammenta *Le tre età della donna* di Klimt che qui però confluiscono e vengono racchiuse simbolicamente in un'unica immagine.
Alberto Di Fabio si spinge oltre il simbolismo di Klimt, arrivando a sfiorare l'astrattismo senza mai abbracciarlo completamente. La quasi assenza del soggetto e la scelta della figura geometrica, della linea e del colore lo proiettano verso un astrattismo riletto in chiave contemporanea, ma volto al futuro. Le trame, gli orditi e i meccanismi che l'artista tesse sulla tela, creano una sinfonia che non può non evocare le parole di Kandinskij: *"I colori hanno un suono interiore che assomiglia al suono di una tromba, colori come il bianco il giallo rendono l'opera luminosa, mentre il blu il nero trasmettono una tristezza struggente, il rosso è sconfinato, tipicamente caldo, il giallo è pieno di energia, poi la quiete del verde, l'immobilità del grigio, i colori del silenzio […], il silenzio primordiale del bianco, il silenzio tragico del nero. Alcuni colori possono avere una apparenza ruvida, pungente, mentre altri vengono sentiti come qualcosa di liscio, di vellutato, così di dar voglia di accarezzarli"*[2].
Il colore è il coraggio dell'arte che ogni artista infonde cimentando tutti i sensi dello spettatore fino a creare un nuovo senso, il sentire con la mente che permette la comprensione intuitiva dei significati inconsci infusi nell'opera. Le opere di Di Fabio incombono sullo spettatore sia per la loro grandezza che per la tridimensionalità, passeggiarvi dentro lasciandosi trasportare dai colori senza confondersi, richiede il coraggio del cuore e la forza della ragione.
Le sue opere sono come una "una danza cosmica" trait d'union fra microcosmo e macrocosmo, tra fusioni relative e processi d'indeterminazione, a cui Di Fabio guarda e in cui cerca la presenza di una divinità percepibile dall'uomo attraverso le voci della natura e dell'universo a cui si rivolge e che cerca di rappresentare.
Nella sua opera prima, *I cieli della mente*, racconto costruito su libere associazioni e ricordi che s'incastonano su un passato non del tutto dimenticato e un presente in cui l'artista si appoggia alla certezza che mai potrà abbandonare le sue eterne costellazioni fatte di vita, spirito e materia, l'artista afferma: "Da sempre gli uomini hanno guardato il cielo, e forse non è così lontano dalla realtà pensare che la scienza sia nata nel momento in cui qualcuno puntò lo sguardo verso le stelle, verso qualcosa di completamente oscuro. Uno sguardo rivolto all'ignoto. Ed è proprio quando si viene a contatto con qualcosa di sconosciuto che si prova a dargli una forma e un significato familiari, riconoscibili, ma pur sempre perturbanti. Così credo abbiano fatto quegli antichi uomini quando osservavano le stelle senza capirle: le unirono come puntini su un foglio, in modo da creare forme individuabili nell'immaginario collettivo, ma lontanissime dalla natura umana. Alle stelle è stata data forma di antichi dei: da Apollo, al dio Enki, ad Horus, Shiva e Quetzalcoalt, il loro aspetto deriva senza dubbio dal mondo che già conosciamo. Cercare di dare un ordine al cosmo: è questo che abbiamo sempre cercato di fare. Basti pensare al κόσμος (cosmos), come ordine e ornamento […]. Posso solo dire che non smetterò mai più di dipingere e sono convinto che più i simboli si avvicinano a forme rintracciabili nel nostro mondo, più diventano dei portali visionari sui sentimenti umani e sul nostro essere di luce".[3]

Incontro Alberto Di Fabio nella sua casa di Roma, all'Aventino, prima del *lockdown* imposto dall'epidemia di COVID-19. Mi accoglie nel suo *habitat,* naturalmente arioso, ricco di luce e di pace, immerso nei colori inebrianti dei quadri che ornano la casa come fiori che emanano aromi variopinti di in un giardino dai contorni "onirici" interno all'abitazione, rappresentazione dei "giardini della mente" dell'artista. Il silenzio è interrotto di tanto in tanto dal vociare giocoso e allegro dei bambini nel giardino esterno antistante allo studio.

Che cos'è per te il coraggio?
La prima cosa che mi è venuta in mente che il coraggio è il vostro, di dottori che lavorano in prima linea. Il mio coraggio è nel lavoro, nelle scelte del lavoro di una vita.

Il nostro coraggio sta proprio nella scelta quotidiana di alzarsi e fare cultura, è una cosa quasi impossibile che quasi nessuno recepisce in un mondo come il nostro popolato da "ominidi" aggressivi in cui si sente parlare solo di calcio, soldi, consumo; un mondo in cui si sogna solo un mondo materialistico, composto solo di materia superflua.
Parlare di filosofia e di ambientalismo della mente è patetico, sembra di essere un essere "alieno".
Ho trovato il mio coraggio lì, nell'arte, come un profeta nudo in mezzo alla piazza che lo lapida, ho provato a fare 260 mostre 110 pubblicazioni di libri, il tutto dedicato a una filosofia coraggiosa. Amo dipingere quadri, parlare davanti ai quadri, sono pratico, non amo il virtuale. Dipingere è qualcosa di concreto di reale, è imprimere l'arte sulle tele.
Le mie prime reazioni e sensazioni quando ho sentito questa parola coraggio, ho pensato a una precisa reazione della nostra mente davanti a una situazione di pericolo.
Vedo il coraggio anche come una formula matematica. Io penso che Dio il creatore sia un Dio Quantico. Un Dio e un è Dio perfetto. È un Dio della scienza, è un Dio della matematica e della religione.
Sono due cose difficili da mettere insieme ma che esistono e quando penso al coraggio, ripeto, è la nostra "macchina della mente" che lo crea in determinati momenti di pericolo quando sei davvero in difficoltà. Questa è la prima cosa che mi è venuta. Riflettendoci, devo riconoscere che personalmente non so se avrei il coraggio di andare in guerra o di fronte alla morte, quella vera, del corpo.
Il mio è stato il coraggio di cose più reali, come di curare le mie due sorelle malate di cancro che sono morte tra le mie braccia. Lavarle, curarle, dedicarmi a loro per tanto tempo, con tanto amore e dedizione che fino alla fine mi chiamavano "angelo"; perché quando stai molto male quasi nessuno ti aiuta, per questo ripensando alle prime impressioni a questa parola mi sono detto: "Ma il coraggio ce l'avete voi medici che in questi giorni uscite e vedete la malattia e il pericolo da vicino, lottare e combattete anche per noi che siamo seduti qui a casa, al sicuro, nel nostro salotto, il nostro mondo". È davvero difficile rispondere a questa domanda.
Un secondo aspetto è che il coraggio è determinato dalle nostre qualità mentali, c'è chi ne ha di più e chi ne ha di meno, e di fronte al pericolo interno o esterno, ognuno reagisce in base alla propria natura, al proprio temperamento, agli ideali e alla cultura a cui appartiene.
Pensando alla mia vita ho però fatto una considerazione nuova: "Ma che vita coraggiosa!". Ne ho anche parlato con degli amici, pensando ai quando noi giovani artisti, ragazzi di 20-30 anni eravamo in trincea, in prima linea. Fin da ragazzo, ho deciso come artista di andare in prima linea e di non restare nelle retroguardie, in ufficio o vivendo con il denaro della famiglia ma piuttosto di espormi, fino a farmi linciare sul palcoscenico del teatro della vita e del mondo dell'arte, con paura e con coraggio al tempo stesso, per non cedere alla tentazione di tirarmi indietro. Tutto qui lo racchiudo in queste poche parole.

Immagino non sia stato facile lasciare la famiglia per trasferirti a Roma, a quattordici anni per frequentare il liceo Artistico e poi l'Accademia di Bella Arti.



Sinapsi in oro, 2007, 107x97cm

Non lo è stato. Ancora lo sto pagando a livello emotivo e affettivo il rapporto con la mamma e papà. Proprio ieri sera pensavo a mio figlio che dopo le medie doveva andare in una scuola all'estero insieme a figli di amici ma con mia moglie abbiamo deciso che rimanesse con noi, dal momento che ce l'ha chiesto. Abbiamo deciso di andare incontro ad un suo bisogno e al nostro desiderio di goderci nostro figlio ancora per qualche anno, per tutto il liceo.
A quattordici anni, avrei voluto rimanere con mamma e papà, ancora lo sento, mi è venuta un'aggressività di sopravvivenza eccessiva e poi mi è rimasta nel complesso della mia vita, una mancanza di affetto che ancora non so come colmare…
Ma d'altra parte era necessario anche se non è stato facile perché nel mio liceo eravamo 1500 ragazzi, io già vivevo da solo e già lavoravo, ero molto concentrato sul mio mondo e per questo avevo tutto un altro ritmo rispetto ai miei coetanei.
Ora et labora. La vita è così, se non ti impegni prima ti impegni dopo. La vita è sacrificio, impegno, studio e dedizione e a distanza di tanti anni, sento che quel coraggio iniziale che mi ha spinto a intraprendere la mia attività di pittore e di artista ha avuto un prezzo che alla mia età forse sto ancora pagando, a rate infinite. Questo periodo sto leggendo Svetonio "La vita dei dodici Cesari"gli l'antichi e la loro filosofia. Se penso alla vita dei miei genitori e dei miei nonni…che diffrenza! Mia nonna a quattordici anni aveva già il primo figlio. Io ho cominciato presto a lavorare e ad essere concreto, per questo adesso mi sono fermato, mi sono concesso una pausa, un periodo per pensare.

Ritieni che i tuoi genitori intuendo la tua inclinazione, possano averti spinto, non solo incoraggiato, verso la tua carriera d'artista?
Ho voluto io fare l'artista, mio papà mi ha detto che ero bravo ma d'altro canto oggi penso anche che fosse una sua proie-

zione, un suo desiderio che suo figlio andasse in giro per tutto il mondo, fosse apprezzato e avesse successo. Tante volte nella vita mi sono chiesto se il desiderio fosse soltanto mio o fosse anche il desiderio di mio padre che avevo interiorizzato perché è stato difficile, a prezzo di moltissimo impegno e tanti sacrifici, ma questa domanda ce la facciamo tutti o mi sbaglio?

Ti è piaciuto essere un artista?
Ho sempre vissuto in un ambiente di artisti, è stata una fortuna grandissima perché ho vissuto degli anni bellissimi di ricerca, potendo alla fine seguire la mia passione, esprimere la mia sensibilità. Noi artisti, non dobbiamo mai dimenticare che siamo degli eletti, che senza dubbio siamo fortunati, e che la fantasia e la creatività sono un regalo che ci è dato da Dio, una dote, un talento.
Dopo trent'anni che ogni giorno mi alzo presto e inizio a dipingere subito, a volte prima dell'alba, ancora oggi il primo momento, l'incipit, è il più difficile, devo vincere le resistenze iniziali. Ma poi, quando inizio, dipingere diventa come una forma di meditazione, arrivo alla sera e il tempo è volato. Mi è sempre piaciuto il mio lavoro, ma è duro, difficile, impegnativo. Già è stato fatto tutto nelle arti in generale e io continuo a fare ricerca per anni e anni per poter raggiungere un buon livello e per poter scoprire attraverso l'arte cose sempre nuove di me stesso e poterle poi riversare nelle opere che dipingo. Indubbiamente debbo il mio essere diventato un artista di professione, soprattutto a mio padre che intuendo il mio talento, ha insistito perché io fin da piccolo iniziassi a dedicarmi completamente all'arte e ad apprendere sempre di più. La creatività e il talento sono un dono ma vanno coltivati e accresciuti con tanto studio e tantissimo lavoro quotidiano.

Come stile anche artistico ti sei differenziato da tuo padre? Ritieni di aver trovato il coraggio di fare delle scelte diverse, autonome e controcorrente?
Un pochino sì cerchiamo tutti da mille anni gli stessi dogmi e di trovare risposte alle stesse domande esistenziali, sono sempre la luce, l'aldilà, le domande di Dante Alighieri,, Perugino, Raffaello, De Chirico, è da sempre che cerchiamo di individuare la simbologia insita nel mondo, i dogmi della vita, il suo senso più profondo.

Tu sei sempre consapevole di quello che vuoi dire e di quello che significa quello che dipingi?
Sì, senz'altro. Per me il lavoro è una preghiera, un mantra, è come un esercizio matematico, ne sono consapevole e cosciente. Sono come le note di una musica, sento di essere super-cosciente delle mie formule, le chiamo "veicoli di coscienza" proprio perché devono portare gli altri nella giusta direzione, mostrare la "strada" della comprensione del mondo attraverso l'intuizione.
Quindi, dobbiamo essere noi i maestri come nell'alchimia, come uno sciamano o un sacerdote, il Vangelo lo dobbiamo sapere a memoria.

Questo è l'aspetto tecnico e la tecnica deve essere padroneggiata al punto tale da essere istintiva
Dopo di questo esiste l'onirico, esiste tutto il mondo fatto di una materia dell'invisibile. A Ginevra dove ho tenuto una conferenza e una mostra al CERN. L'ottanta per cento di quello che c'è, ancora non lo conosciamo. L'antimateria, il bosone di Higgs, quindi siamo coscienti che dobbiamo sapere tutto "a memoria", che dobbiamo essere eruditi su tutto ma fermo restando questo, dobbiamo lavorare su materie sconosciute, inavvicinabili, invisibili.
Nelle mie opere l'onirico, il caos, sogno sono controllati.
Noi artisti abbiamo passato una vita a combattere in prima linea abbiamo avuto molto coraggio, sì molto.

Negli anni ho visto che hai cambiato scale cromatiche tranne alcuni che sono un po' più cupi altri sono quadri che tu guardi e ti danno un senso di serenità oppure di allegria e mi chiedevo se ritieni che esista il coraggio di essere felici.
I più cupi sono i quadri viola, blu scuro, neri, questi parlano dello spazio lontano. A circa venti chilometri di distanza dal nostro pianeta lo spazio è scuro, buio, la temperatura è di meno seicento gradi sotto lo zero. Sono pochi venti chilometri eppure siamo già in un'altra dimensione spazio-temporale. Riguardo il coraggio di essere felici, sì certamente io ho provato in alcune delle mie serie di lavori ad essere solo felice, a rappresentare la speranza della felicità ma sembra un'utopia. Cerco di essere felice ogni momento anche se accadono cose più brutte o più legate al nostro mondo.
Non condivido il fatto di essere sempre pessimisti, lamentosi anche se mi accorgo che può capitare a tutti di sentirsi senza forze vitali positive per andare avanti. Faccio uno grande sforzo personale artistico nel poter rappresentare delle cose belle, però a volte siamo assaliti da questa aggressività interna incolmabile, inspiegabile.
Ultimamente mi sto interrogando sul coraggio del perdono. Ho letto la lettera del Papa in cui dice: "Non siamo più abituati a soffrire", a rinunciare a qualcosa a un desiderio, non siamo capaci di porgere l'altra guancia, è un istinto proprio. Mi chiedo come tutti noi dobbiamo sforzarci per elevare la nostra anima il nostro spirito e perdonare il prossimo, è una cosa grande è un traguardo lontano come la curiamo questa mente perché si rivolga alla luce? Al coraggio di non mentire. Non è facile ma dobbiamo in ogni modo cercare di elevarci rispetto alla condizione di "ominidi" come amo definire lo stato attuale di noi esseri umani e cercare di essere migliori, sempre. Elevazione e permutazione della nostra mente per raggiungere i preziosi giardini dell'anima per parlare con un Dio quantico…sì, questo è il mio sogno. •

1 Skino Ricci (directed by), Alberto Di Fabio: *Diaries of An Artist*, sitografia: www.wearekabinett.com/p/skinno_ricci/MzE1NjMzMTUw_MTEzMDk4MDA1MA==

2 Vasilij Kandinsky (1910), *Lo spirituale nell'arte,* Milano, SE, Milano, 2005.

3 Brani tratto da, I Cieli della mente, di Alberto Di Fabio con la prefazione di Alessandra Angelucci. Di Felice Edizioni, Teramo, 2016